

Segue dalla prima

Tra qualche minuto il leader della Quercia andrà a ringraziare «i compagni romani» riuniti in federazione. Nell'attesa legge e rilegge Foggia, Benevento, Pescara, Treviso, Giugliano, Scafati, risponde alle domande, dà un occhio alle agenzie che scorrono sul video, parla al telefono con mezza Italia. «Si - scherza via cellulare - oggi sono un po' ingrassato...». I chili in più virtuali del segretario Ds coincidono con «lo spostamento verso il centrosinistra dell'elettorato italiano», con «il risultato positivo dei Democratici di sinistra che ha fatto da traino alla coalizione», con il vento favorevole che torna a soffiare in Europa. Due «messaggi politici chiari» dal voto amministrativo di ieri. Il primo Fassino lo spedisce a Berlusconi: «La politica dello scontro non paga». Il secondo lo rivolge all'opposizione: «Con l'unità si vince nei comuni, nelle province e anche sul piano nazionale. Ci siamo presentati agli elettori con l'Ulivo unito, abbiamo fatto intese con Bertinotti, Di Pietro e liste civiche nel 95% delle realtà. Questa scelta è stata premiata».

E adesso, segretario?
Adesso, per prima cosa, bisogna vincere i ballottaggi perché c'è la possibilità di consolidare il successo di ieri. Per raggiungere questo obiettivo serve un impegno straordinario di tutte le nostre organizzazioni.

Il dato politico di oggi, intanto, è chiaro: gli elettori premiano l'opposizione che non si divide...

Certo e per questo bisogna affrettare la costruzione di un centrosinistra forte e coeso. Questo voto ci consegna l'esigenza di imprimere un'accelerazione al centrosinistra nel suo proporsi come alternativa al centrodestra. La destra perde fiducia, credibilità e consenso. Spetta all'opposizione essere in grado di raccogliere una nuova maggioranza nel Paese. Il risultato di ieri ci dice che questo è possibile. Che ci sono le condizioni perché il centrosinistra possa proporsi credibilmente come alternativo al centrodestra...

Attraverso quali passaggi concreti? Ufficio del programma, cabina di regia, coordinamento dei gruppi?

Bisogna rilanciare con forza la coalizione dell'Ulivo sul piano nazionale. Con lo stesso spirito unitario con il quale l'abbiamo fatta vivere nei comuni e nelle province che sono andate al voto. Occorre che si avvii al più presto l'elaborazione del programma. Questo ci consentirà di rendere visibile la nostra proposta alternativa di governo. Credo che il percorso debba essere accelerato in vista del 2004. L'anno prossimo voterà la stragrande maggioranza delle città e delle province italiane. Si andrà alle urne, anche, per le europee. Il risultato di questo primo turno amministrativo conferma ciò che era già accaduto l'anno scorso. Il voto del maggio 2002 segnò il primo momento di riscossa del centrosinistra, dimostrò che potevamo espandere i nostri voti e tornare a vincere. Domenica e lunedì questa tendenza si è rafforzata. Insomma: l'elettorato italiano non è blinato. In tutta Italia si conferma uno spostamento verso il centrosinistra. Sia dove si vince, sia dove questo non succede. Il centrodestra, anche dove prevale, supera il centrosinistra con un margine molto più ridotto del passato. Prova ne sia Treviso, dove andiamo al ballottaggio con un distacco minimo dal concorrente della Casa delle libertà.

Quali conclusioni dovrebbe trarre Berlusconi da questo voto?

L'omogeneità del voto su scala nazionale indica un orientamento che non è soltanto amministrativo ma anche politico. Berlusconi ha politicizzato al massi-

Adesso bisogna vincere i ballottaggi perché c'è la possibilità di consolidare il successo di ieri

«Il voto del maggio 2002 segnò il primo momento di riscossa del centrosinistra, dimostrò che potevamo espandere i nostri voti e tornare a vincere»

Elezioni Amministrative 2003

Il segretario dei Ds si gode la vittoria a Roma «Il voto è anche un riconoscimento a Walter Veltroni e al suo impegno di sindaco»

«Uniti possiamo vincere nel Paese»

Intervista a Fassino: gli italiani non vogliono lo scontro. Adesso facciamo un Ulivo più forte

L'assenteismo non passa Al voto il 66,5 per cento

Diminuisce l'affluenza alle urne al nord, cresce invece al centro e al sud. In 488 dei 489 comuni del voto (non ci sono ancora i dati di Messina) ha votato il 76,3 per cento degli aventi diritto, contro il 76,7 delle precedenti comunali. Lieve calo a Sondrio, Treviso e Vicenza, più forte l'affluenza a Pescara e Ragusa.

In aumento anche l'afflusso alle urne provinciale: nelle dodici province chiamate al voto si è presentato il 63,1 per cento degli elettori, l'1,8 per cento in meno rispetto alla tornata precedente, quando aveva votato il 61,3 per cento. A Foggia e Benevento ha votato il 64,7 per cento, mentre il dato precedente era il 62,8. Anche in Sicilia, nelle otto province coinvolte nella tornata elettorale, si è registrata una presenza del 65,1 per cento contro il precedente 64,3.

Più in generale, al nord ha votato il 74,7 per cento contro il 77,2 delle precedenti elezioni. Al centro ha votato il 78,4 contro il precedente 77,9. Al sud è andato alle urne il 78,2 contro il 77,9.

mo la campagna elettorale, ha alzato la temperatura, ha cercato lo scontro e la rissa. Direi che l'esito delle urne è chiaro: i cittadini non apprezzano la rissa e lo scontro frontale. Il presidente del Consiglio deve riflettere attentamente sul risultato di queste elezioni e sul fatto che la linea di condotta che ha tenuto non incontra il consenso degli italiani. Risulta evidente dalle urne che la politica del centrodestra non è apprezzata. Né nei contenuti, né nel tono.

Spagna, Germania, Italia. In Europa torna a soffiare un vento di sinistra?

Il voto spagnolo, quello tedesco e quello italiano ci dicono che si è esaurita la capacità attrattiva delle parole d'ordine liberiste. La capacità attrattiva di chi ha fatto credere che bastasse dire



Il segretario dei Ds Piero Fassino commenta le proiezioni delle elezioni amministrative Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Così il Viminale dà i numeri

Quaranta addetti, 35 anni di esperienza e due elaboratori capaci di oltre 30 milioni di operazioni al secondo: è il centro elaborazione dati del ministero dell'Interno cui spetta provvedere alla raccolta, verifica e diffusione in tempo reale dei risultati delle amministrative. Il sistema di comunicazione - a cui affluiscono i dati inviati dalle prefetture sul voto nelle 12 province e nei 489 comuni, con 2.605 liste ammesse e 52.465 candidati - è entrato in funzione al momento dell'insediamento dei 13.198 seggi elettorali. I candidati alla carica di presidente della Provincia erano 60, gli aspiranti sindaci 1.470. Gli elettori interessati alle votazioni sono 11.345.112. I dati vengono diffusi con modalità «intranet» alla sala stampa ed agli altri uffici del Viminale, ed «extranet» alla presidenza della Repubblica, alla presidenza del Consiglio, alla Camera e agli organi di informazione. I cittadini possono seguire l'andamento delle consultazioni tramite il sito Internet del Viminale www.interno.it.

«liberi tutti» perché tutti fossero davvero più liberi. Si è visto che una strategia di riduzione delle politiche pubbliche, di deregulation e di liberismo selvaggio, in realtà, mette a rischio certezze e sicurezze, non offre alle società più opportunità, aumenta i rischi. Dal voto di questi tre paesi emergono chiare indicazioni che i cittadini vogliono vivere in società moderne che assicurino, al tempo stesso, diritti e tutele.

Quali sono i dati che la soddisfano di più e non si aspettava?

Andavano al voto in dodici province. Sei governate dal centrosinistra e sei dal centrodestra. Il centrosinistra ha già vinto al primo turno in cinque province. Compresa Roma dove, invece, la volta scorsa aveva vinto la destra. Il centrodestra, allo stato attuale,

la nota

Il premier ha perso con una nuova sinistra

Pasquale Cascella

due. L'onda continua. Dopo le amministrative dello scorso anno, anche il primo turno delle elezioni locali di quest'anno ha confermato la ripresa espansiva e la capacità competitiva del centrosinistra. Il recupero è significativo al Nord, l'area più avanzata del paese, e rende ancora più evidente l'incrinatura del rapporto tra la Lega e gli alleati del centrodestra. Il successo diventa netto al centro, emblemizzato dalla vittoria di Enrico Gasparra alle provinciali sin dal primo turno su Silvano Motta, il presidente uscente di An. Ma decisa è l'inversione di tendenza anche nel Mezzogiorno, persino in quella Sicilia dove soltanto alle politiche di due anni fa il centrodestra si era accaparrato tutti i 61 collegi. Quindi, una tendenza uniforme. Un segnale tanto più inequivocabile rispetto ai rapporti di forza determinati dai processi politici degli ultimi anni, condizionati come sono stati dalla pretesa della maggioranza di imporre i suoi colpi di mano in nome della sovranità popolare.

L'affannarsi dai vari salotti e sgabuzzini della Casa delle libertà a sminuire il valore, se non addirittura a svalutarlo, alla stregua di un semplice test amministrativo, trascura un piccolo dettaglio: proprio dalle amministrative di cinque anni

fa partì la rincorsa del centrodestra sul governo dell'Ulivo, che di lì a poco si tradusse nel recupero dell'alleanza organica con la Lega. Oggi, guarda caso, proprio il ruolo privilegiato assegnato al Carroccio nell'alleanza si rivela essere il punto di maggiore sofferenza per il centrodestra. Al Nord, dove in molte realtà Berlusconi non è riuscito a riprodurre neppure la mera alleanza elettorale, e ora deve fare i conti con la forza d'interdizione che la Lega ha raccolto in proprio. Al centro, dove An già comincia a scaricare su Umberto Bossi («Non c'è gratitudine verso il ministro delle Riforme», ha sibilato Francesco Storace) il costo della sconfitta romana. E al Sud, particolarmente in Sicilia, dove la Casa delle libertà ha dovuto fare posto a vere e proprie liste locali da Lega Sud per contenere il malcontento. All'opposto del centrosinistra che, invece, è riuscito quasi dappertutto a recuperare un rapporto quantomeno programmatico con Rifondazione comunista.

Ma gli stessi argomenti con cui i suoi portavoce e facenti funzioni hanno cercato di ridimensionare la defaillance devono aver fatto fischiare le orecchie a Silvio Berlusconi. Il premier, infatti, ci aveva provato a tenere lontano da sé l'amaro

calice, ma poi è «ceso in campo», come ama dire, caricando su di sé l'onore, e a questo punto si può ben dire: l'onore, di politicizzare il voto. Per giunta, non chiedendo consensi «per» la sua azione di governo, ma «contro» la sinistra. Più precisamente «contro questa sinistra». Rappresentata come «comunista», «aggressiva», «totalitaria», «giustizialista», «antiliberalista», per citare solo gli epiteti con cui si è cercato di ideologizzare, a rovescio, la campagna elettorale. Gli serviva come alibi per lanciarsi all'assalto della magistratura e delle istituzioni. Ebbene, proprio sul terreno della contrapposizione identitaria, il premier sconta una sconfitta tanto più cocente quanto ossessivamente personalizzata. E non solo perché, non lasciandosi sviare, il centrosinistra ha offerto agli elettori una concezione alternativa della stessa democrazia, con cui inevitabilmente il premier dovrà fare i conti qualora volesse insistere a pretendere lodi impropri e commissioni clava in nome di un principio di maggioranza parlamentare che non trova alcun riscontro nella maggioranza reale del paese. Ma anche, se non soprattutto, perché proprio il partito più demoralizzato, quello dei Democratici di sinistra, si conferma essere il perno dell'opposizione. Per

non dire che, al di là del proprio insediamento storico, in molte realtà territoriali del resto del paese, come a Roma, i Ds tornano addirittura a contendersi direttamente il primato a Forza Italia. Mentre il partito del premier si vede insidiato allo stesso interno della coalizione di cui pretende la leadership indiscussa, come in Sicilia dove ha premezzato una sorta di alleanza postdemocristiana (lo stesso vincitore della sfida palermitana, Francesco Musotto, ha rinnegato la sua vecchia adesione a Forza Italia) che rafforza nell'Udc la spinta a distinguersi sul piano della moderazione.

C'è, sicuramente, da analizzare più in profondità gli indubbi effetti politici del voto. Da una e l'altra parte dello schieramento bipolare. Per il centrosinistra si pone, indubbiamente, il problema di consolidare sul piano parlamentare la spinta all'unità (che va al di là dell'Ulivo, come - per la prima volta - lo stesso Fausto Bertinotti riconosce) emersa dalle urne. Che di per sé rimette in campo la sfida alternativa del centrosinistra anche per il governo del paese. Il centrodestra, così, si trova di fronte a un solido argine alle elezioni anticipate. È un'altra delle avventure accarezzate da Berlusconi: anche su questo ha perso.

ne conquista tre. E in tre il ballottaggio è del tutto aperto.

Senza dimenticare che le elezioni provinciali precedenti si erano svolte nel '98...

Prima, cioè, delle ripetute sconfitte dell'Ulivo...

Sì. Nel '98 si votò nel momento di massimo successo del governo Prodi. Dopo, invece, c'è stata la sconfitta alle europee, quella alle regionali, quella alle politiche. Non era affatto scontato, quindi, che noi tenessimo tutte le province conquistate nel '98. Per quel che riguarda i comuni capoluogo, poi, noi ne conquistammo due, Massa e Pisa. Siamo in netto vantaggio per il ballottaggio per il ballottaggio a Brescia e a Ragusa. Mentre a Vicenza e Treviso, che sono città ovviamente molto difficili, andiamo al secondo turno con un consenso che si attesta intorno al 40%. La scorsa volta, il centrodestra vinse al primo turno.

Si aspettava il risultato positivo di Roma?

Il dato di Roma è splendido. Alla provincia vinciamo e nella città, poi, distanziamo il centrodestra di quattordici punti. Il risultato di Roma ha un valore politico straordinario. Voglio ringraziare Enrico Gasparra che ha guidato questa bella vittoria. Il voto è anche un riconoscimento a Walter Veltroni e al suo impegno di sindaco svolto in questi due anni.

Al risultato positivo di Roma va aggiunta la vittoria al primo turno a Massa, Foggia, Benevento, Enna, Caltanissetta. In comuni come la stessa Massa, Pisa, Ivrea. Si rafforza ulteriormente l'espansione del centrosinistra al nord dove vinciamo in tutti i comuni che hanno votato nel Torinese, nella cintura di Milano, nell'area veneziana. A Brescia sfioriamo la maggioranza assoluta andando al ballottaggio in largo vantaggio. Il risultato di Sondrio, poi, è sul filo di lana e l'esito è legato a una manciata di voti.

In Sicilia il test elettorale era particolarmente significativo. Come è andata secondo lei?

Al sud registriamo risultati importanti. Ho già citato Benevento e Foggia. Ma andiamo al ballottaggio in una città importante come Pescara, vinciamo a Giugliano, che è la terza città della Campania, a Scafati, altro grande centro del Salernitano. Ma il dato più sorprendente è quello appunto della Sicilia...

Alle politiche il Polo aveva lasciato il centrosinistra a quota zero. Ricorda?

Certo che lo ricordo. Ma in Sicilia adesso confermiamo le amministrazioni provinciali di Enna e Caltanissetta e forse andiamo al ballottaggio a Trapani e Agrigento. A Palermo passiamo dal 27 al 40% e in città eguagliamo i voti del centrodestra. A Messina recuperiamo circa 17 punti. E per il Comune di Ragusa, che era della destra, andiamo al ballottaggio con il 49% per il candidato del centrosinistra.

E i Ds? Ha letto che Berlinguer le dà atto di questo risultato positivo?

Mi fa piacere e ringrazio Berlinguer. E aggiungo che il merito di questo successo è, prima di tutto, dei nostri iscritti e dei nostri militanti che hanno condotto una straordinaria campagna elettorale generosa e appassionata. Il risultato positivo del centrosinistra è trainato da un successo forte dei Ds. Torniamo ad essere il primo partito a Roma: siamo al 25%, mentre alle politiche avevamo il 18%.

A Brescia siamo il primo partito. Andiamo avanti a Pisa, a Ivrea, a Sestri Levante, a Ragusa, a Benevento, tanto per citare i numeri che via via mi fornisce l'ufficio elettorale. Ma andiamo avanti dappertutto: al nord, al centro e nel sud d'Italia.

Ninni Andriolo

La destra perde fiducia, credibilità e consenso. Spetta all'opposizione raccogliere la sfida di governo